

SPETTACOLI/1. Il racconto dell'autore di una commedia dedicata al beato

UN MUSICAL PER MONSIGNORE

SI INTITOLA *PER TERRE LONTANE*. CON CANZONI E TESTI RACCONTA LA VITA DI SCALABRINI. ECCO CHI È STATO COINVOLTO NEL PROGETTO E COM'È NATO

di Fabio Baggio, cs
direttore Scalabrini Migration Center
di Manila

Nonostante le continue insistenze di amici e confratelli, avevo sempre rimandato a un imprecisato domani la decisione di scrivere un musical sul nostro fondatore, Giovanni Battista Scalabrini. Capitemi bene! Non si è trattato di pigrizia o, peggio ancora, di indifferenza. Il fatto è che ho sempre provato una specie di "timore reverenziale" nei confronti di un'impresa che tocca l'essenza delle mie identità vocazionale e missionaria e appartiene, pertanto, alla sfera degli affetti intimi. Usando un'espressione di foscoliana memoria, sono state, quindi, le "ragioni del cuore" a farmi procrastinare un'opera di composizione che ho sempre percepito come più che entusiasmante.

Il 2005, anno in cui celebriamo il centesimo anniversario della morte di monsignor Scalabrini, divenne però un'inevitabile "scadenza" allorché la compagnia teatrale amatoriale Scalabrini & Friends mi chiese gentilmente di comporre una commedia musicale sulla vita e le opere del nostro fondatore. Correano gli ultimi mesi del 2003 e mi dissi: «Stavolta non posso proprio scappare!».

All'indomani della faticosa decisione, fui assalito dai dubbi e le incertezze di sempre; ma la "macchina" era già stata avviata e non si poteva più tornare indietro. Con la chiara intenzione di comporre qualcosa di singolare, qualcosa di non scontato, rivisitai il materiale storico e musicale sull'argomento; cercavo insistentemente un'ispirazione, una luce nuova, un taglio differente. Ed ecco la risposta: chiedere ausilio a una professionista, laica, non legata al mondo scalabriniano.

Tre connotazioni che potevano, a mio parere, avere un certo peso sul risultato finale del lavoro. Una sceneggiatrice di teatro avrebbe garantito il valore artistico dell'opera; una laica, donna, avrebbe assicurato una visione nuova della figura di Scalabrini, con un tocco di "genere" a vantaggio del buon gusto; la distanza dagli ambienti scalabriniani avrebbe avallato un'interpretazione non "di parte" dell'opera del grande vescovo piacentino.

Motivata da feconde collaborazioni precedenti e da una stima ed amicizia personali, la scelta cadde su Daniela Cologgi, un'autrice romana che da qualche anno lavora per le Edizioni Paoline. Sapevo dei suoi molteplici impegni, ma mi azzardai comunque a lanciare l'accorato appello. Fu subito un «Sì! Quando cominciamo?».

Daniela chiese tre o quattro mesi per leggere tutto quanto fosse disponibile sulla vita e le opere di Scalabrini, tanto per assicurare il fondamento storico della sceneggiatura. Per la primavera del 2004 era già pronto un canovaccio pieno zeppo di annotazioni e di brillanti intuizioni. Le due scene prevedevano una quindicina di canzoni e due pezzi musicali... e qui cominciava il mio lavoro di musicista.

Vi assicuro che i mesi successivi non furono per nulla facili. Come abili tessitori, Daniela ed io cucimmo testi teatrali e musica in modo da creare un insieme omogeneo e coerente. Ogni melodia, ogni nota doveva coincidere con lo svolgimento dell'azione scenica, in modo da esaltarne i contenuti.

Vi confesso che le musiche sono nate con una certa facilità; ma i testi mi sono costati non poco... Sicuramente la preghiera e l'assistenza del beato Scalabrini hanno fatto la loro parte.

Verso la fine di agosto il copione e i provini delle canzoni erano pronti. Mancava forse qualche ritocco, ma non c'era più tempo. Sandro Crippa, direttore dello studio Azioni Musicali a Loppiano, venne incaricato di curare gli arrangiamenti. Sono stati mesi di lavoro intenso e faticoso, per dare "corpo" alle melodie portanti.

Ed ecco nascere *La stazione*, una canzone dai mille risvolti tra rumori di treni in arrivo e partenza. Venne poi la melodica *La mia vita per te* assieme alla frenetica *Fame e carestia*, un tango di sonorità moderne. Intrisa di memorie sudamericane sorgeva *Il segno del cuore*, mentre una chitarra magistrale cantava la disperazione de *L'isola delle lacrime*. Il lavoro proseguì senza sosta fino a febbraio scorso, lasciando alla fine il pezzo più difficile: *L'ultimo viaggio*. Sandro è davvero bravo: l'atmosfera magica creata da un pugno di strumenti acustici è opera di un grande musicista.

Per terre lontane è il titolo dell'ultima canzone e dello spettacolo: un evidente richiamo all'emigrazione di milioni di italiani alla fine del 1800, al sogno missionario di monsignor Scalabrini, all'encomiabile opera di assistenza svolta oltreoceano da Scalabriniani e Scalabriniane, all'invito rivolto oggi come ieri a uomini e donne disposti ad accettare la sfida di essere migranti tra i migranti.

Info: www.smc.org.ph

SPETTACOLO/2. *Migrants*, un musical nato da un'esperienza a Los Angeles

NEL DESERTO AMERICANO, UN CANTO DI RISCATTO

È LA STORIA DI UNA FAMIGLIA MIGRANTE TRA MESSICO E STATI UNITI. MESSA IN MUSICA. PERCHÉ CHI MIGRA HA UNO SGUARDO POSITIVO SULLA VITA

Pop, rock, hip-hop, reggae e così via. Dai suoni più dolci e melodiosi a quelli più graffianti e rabbiosi. La musica è uno strumento meraviglioso di comunicazione di idee, di fatti e di sentimenti, e quando questo strumento si fa voce di chi non ha voce, allora penso che siamo sulla via giusta.

La nostra società, lo sappiamo bene, rischia di cadere in una indifferenza che può congelare non solo le idee ma anche i sentimenti. Abbiamo bisogno di smuovere coscienze, di suscitare emozioni, di trasmettere idee (più che ideologie) e di prendere posizione per ciò in cui crediamo.

Emigrazione come ricchezza. Ecco in cosa credo. Le nostre culture, i nostri retroterra sociali, culturali e spirituali possono essere una ricchezza individuale e collettiva. Abbiamo però bisogno di trovare il modo per far sì che queste diversità non ci dividano ma ci trasformino, portandoci ad una unità nel rispetto delle diversità.

La musica è il mio strumento privilegiato per comunicare tutto questo. Note e parole intrecciate per comunicare il messaggio forte dell'unità, dell'abbattimento delle barriere, della bellezza nascosta in ogni cultura.

Anche in capo al mondo è il primo recital che ho realizzato. Ho riproposto in musica e parole la vita di monsignor Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), padre dei migranti e fondatore dei missionari e missionarie scalabriniani.

Attraverso l'intreccio di diversi stili musicali, passando da musiche più melodiche a quelle più ritmate, e concludendo con un rap, la storia si dipana per portare lo spettatore a cogliere la grandezza di questo uomo che già alla fine del 1800 intuiva la positività dell'emigrazione se non strumentalizzata a secondi fini.

Dall'esperienza biennale a Los Angeles tra i migranti messicani e filippini è nato invece *Migrants*, un musical che descrive il viaggio di una famiglia migrante dal Messico negli Stati Uniti. È questo il dramma di molti migranti che ogni giorno cercano di varcare la frontiera americana, in cerca di fortuna. Dopo l'intensificarsi del controllo delle frontiere americane, per i migranti dall'America Latina l'unica via di accesso è rimasta il deserto. Non servono molte parole per cogliere la drammaticità di questo viaggio che spesso termina prima ancora di iniziare, bloccato dalla crudeltà di



una barriera naturale ma soprattutto di una politica che vuole sfruttare la presenza illegale degli immigranti senza riconoscere i loro diritti.

Il musical spazia da sonorità latine al tipico hip-hop americano. Attraverso la musica cerco di esprimere i sentimenti dei migranti, cerco di dar voce a situazioni e fatti che spesso riempiono le pagine dei quotidiani solo per essere descritte nella loro negatività. Credo che sia giunto il tempo di cantare la positività dell'emigrazione come strumento di unità tra i popoli. Credo che sia nostro dovere raccontare a suon di note la ricchezza che si nasconde dietro ogni cultura, abbiamo solo bisogno di aprire mente e cuore (e in questo caso anche le orecchie) per entrare nella frequenza disinteressata che è l'incontro con l'altro.

Antonio Grasso